

Consulto a Palazzo Vecchio dopo le polemiche per i controlli con i cani Il racconto-confronto fra i presidi. Don Stinghi: aiutare, non punire Scuola, droga: il catalogo dei rimedi

Nei giardini delle scuole ci sono alberi chiamati «della cuccagna» dove vengono nascosti i trita-marijuana. Negli armadietti, nei cestini, nei sottoscala, nei sottobanco di sei scuole fiorentine sulle tredici visitate dai cani antidroga della polizia — gli ormai conosciuti Pando e Amper, arrivati con preavviso e l'assenso dei presidi dal 2 dicembre — sono state trovate delle dosi di stupefacenti, molto spesso degli spinelli.

Per emulazione, per curiosità, come un'iniziazione, i ragazzi provano le droghe. Lo sanno bene gli insegnanti, i dirigenti scolastici e le forze dell'ordine che ieri hanno partecipato all'incontro sul contrasto degli stupefacenti a scuola organizzato nel Salone de' Ducento di Palazzo Vecchio. Lo sa bene don Stinghi che dagli anni Ottanta, prima che nascessero i Sert, dirige un centro da cui sono passati tremila ragazzi tossicodipendenti «sensibili e fragili», come li descrive il sacerdote che spiega come chi vive il dramma della tossicodipendenza non deve essere punito ma aiutato a intraprendere il percorso educativo. «E quando si parla di droghe leggere bisogna considerare l'uso che ne viene fatto, nessuna droga è innocua», precisa don Stinghi.

Ma come aiutare i ragazzi a rispettare se stessi e la propria salute? All'Istituto Marco Polo ci sono cinque psicologi che lavorano con gli studenti per capire i loro malesseri. Il preside Ludovico Arte propone ora davanti ai rappresentanti di Prefettura e Questura la sorveglianza di «poliziotti di quartiere» che possano entrare in contatto con i ragazzi delle scuole e stabilire un dialogo: superare insomma la diffidenza degli «sbirri» come vengono chia-

mate le forze dell'ordine dagli studenti, fermare lo spaccio.

Arte ricorda che i cani dentro il Marco Polo non sono entrati. «Ho detto agli agenti che me lo chiedevano che non davo il mio consenso. Fermo restando che dove c'è un reato la polizia entra senza bisogno di chiedere. Non ero d'accordo con i controlli perché so di ragazzi passati in rassegna dai cani in fila nei corridoi, lo tro-

vo un modo sbagliato anche se l'intento è in positivo». Eppure anche il Marco Polo ha collaborato in più occasioni con la polizia come quando è stata chiamata in presidenza una ragazza segnalata dalle forze dell'ordine e che, come scoperto nel chiuso della stanza del preside, «senza effetto gogna», aveva nello zaino della droga: «Serve un'azione diversa e far capire ai ragazzi che i poliziotti

lavorano per aiutarli».

All'alberghiero Saffi invece i cani sono entrati, «la deterrenza è utile», dice il preside Valerio Vagnoli che racconta la sua esperienza partendo da quando negli anni Settanta era professore nei riformatori e di ragazzi caduti nel vortice della tossicodipendenza ne ha conosciuti molti. «Per dare una mano ai tossicodipendenti bisogna scoprirli il prima possibile e sappiamo che la prevenzione da sola non basta. Le scuole sono l'unico centro di aggregazione delle grandi città e diventano luoghi anche di iniziazione alle droghe, come sappiamo succede durante le occupazioni». Poi racconta della collaborazione con le forze dell'ordine già sperimentata quando era preside del Vasari di Figline e il Valdarno era vittima dello spaccio dei Casalesi: «Grazie a delle telecamere si riuscirono a colpire gli spacciatori a scuola».

Il vicario della questura Leopoldo Laricchia spiega che i controlli dei cani nelle scuole sono partiti dalla preoccupazione di insegnanti e genitori: «Sappiamo che non sono azioni risolutive, ma il quadro che abbiamo non è tranquillizzante. Dobbiamo spiegare ai ragazzi che le regole si fanno insieme e vanno rispettate». Per l'assessora all'educazione Cristina Giachi spetta ai dirigenti scolastici scegliere quali azioni usare nella propria scuola: «Credo che anche i cani antidroga possano essere adoperati a patto che non vengano messi alla gogna i ragazzi. Compito delle istituzioni è rendere le scuole luoghi accoglienti, luoghi protetti della socialità anche nel pomeriggio (come vogliamo fare con il progetto scuole aperte)».

Lisa Baracchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Protagonisti



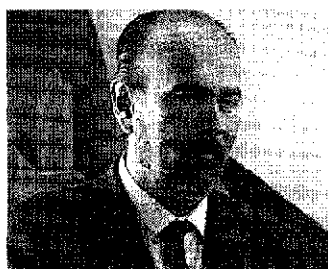
Valerio Vagnoli, preside dell'istituto alberghiero Saffi



Ludovico Arte, preside dell'Iti Marco Polo



Don Giacomo Stinghi, direttore Centro di Solidarietà Firenze



Leopoldo Larricchia, vicario della questura di Firenze



Ludovico Arte, preside Marco Polo
Non ho dato il consenso ai controlli
Non voglio che i ragazzi siano passati in rassegna nei corridoi
Serve altro



Valerio Bagnoli, preside Saffi
Da noi sono entrati, la deterrenza è utile
Per dare una mano bisogna scoprire subito chi fa uso di stupefacenti
E non basta